

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1955 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 1 maggio 1972

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VII - N. 15  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

### QUELLI CHE NON VOTANO

Si ripropone, ad ogni consultazione elettorale, il problema degli italiani privi del diritto di voto. O meglio, degli italiani che non possono esercitare il diritto di voto, perché si trovano nella pratica impossibilità di tornare in Italia a votare.

In linea di principio la discriminazione sarebbe grave anche se danneggiasse uno o pochi cittadini; ma nel caso dell'Italia il problema (insoluto) è di massa, perché si calcola che solo un quinto degli emigranti ancora iscritti nelle liste elettorali (225 mila su 1.100.000) affronterà la fatica e la spesa di un viaggio in Italia in questi giorni.

Secondo stime attendibili gli italiani all'estero sarebbero circa cinque milioni. Molti, però, cambiano cittadinanza, e quindi perdono, fra l'altro, il diritto di voto nel nostro Stato.

Vediamo, in breve, cosa dispone la legge italiana al riguardo.

In base all'art. 11 della legge n. 223 del 20 marzo 1967 tutti i cittadini emigrati all'estero, che non abbiano acquistato la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elettorali possono presentare domanda di riscrizione presso gli uffici competenti.

La legge n. 1 del 22 gennaio 1966 fa distinzione fra la cancellazione anagrafica e la cancellazione dalle liste elettorali. Infatti dispone che i cittadini italiani emigrati definitivamente all'estero, che sono stati quindi cancellati dai registri anagrafici dei Comuni di origine, rimangono iscritti nelle liste elettorali di tali Comuni fino a sei anni dopo la cancellazione anagrafica.

Sorge però un problema grave: quando si può ritenere che un italiano sia emigrato definitivamente all'estero? Bisognerebbe stabilire un criterio preciso o abbastanza preciso, ma il nostro Stato (e la Regione Friuli-Venezia Giulia, fatta a sua immagine e somiglianza) non vogliono contare seriamente gli emigranti. Per l'Italia è ancora, l'emigrazione, quella valvola di sicurezza di cui parlava Nitti tanti anni fa. Lo Stato anzi, tramite l'Istituto Centrale di Statistica, spinge i Comuni a cancellare dall'anagrafe quanti più emigranti sia possibile.

Ad ogni modo, nonostante tutti i distinguo e gli intralci possibili, più di un milione di emigranti sono ancora iscritti nelle liste elettorali, ma solo un quinto tornerà in Italia per votare. Perché?

1) Perché la cartolina di

avviso arriva molte volte in ritardo;

2) perché il viaggio costa soldi e fatica e, non raramente, il lavoratore dovrebbe assentarsi per troppo tempo dal posto di lavoro;

3) non poche fabbriche svizzere o tedesche, occupanti prevalentemente mano d'opera italiana, dovrebbero chiudere per una settimana, per consentire ai dipendenti di recarsi in Italia a votare; è naturale che cerchino di evitare una vacanza fuori programma di questo tipo;

4) il viaggio, nonostante le riduzioni dal confine italiano ai Comuni di origine, è spesso massacrante perché i treni sono superaffollati;

5) la documentazione necessaria per dimostrare che si è nelle condizioni previste dalla legge per ottenere le riduzioni è naturalmente voluminosa.

In conclusione molti rinunciano ad una impresa difficile e non si può non capirli.

D'altra parte, copiando gli altri Stati, si potrebbe pensare al voto per corrispondenza, oppure a speciali seggi elettorali presso i Consolati italiani all'estero, ma le difficoltà, superate agevolmente in Gran Bretagna, in Francia e negli USA, sembrano insuperabili per il nostro Stato.

Non rimane altro da fare, per il momento, che approfittare delle riduzioni di viaggio.

Tutti gli emigrati hanno diritto al biglietto di prima classe con riduzione del 70 per cento dalla frontiera fino alla località dove devono esercitare il diritto di voto.

Le stesse facilitazioni valgono anche per il viaggio di ritorno. I biglietti gratuiti e-vanno validi per il periodo di un mese.

I lavoratori che devono spostarsi da una località all'altra in territorio italiano per recarsi a votare, hanno diritto ad una riduzione del 70 per cento del prezzo del biglietto per qualsiasi classe.

I lavoratori italiani in Francia che hanno la possibilità di prendere i loro «conges payés» al momento delle elezioni, usufruiranno del diritto di riduzione del 30 per cento.

Le ferrovie francesi concedono inoltre riduzioni per biglietti collettivi: per dieci persone una riduzione del 30 per cento; per 25 persone una riduzione del 40 per cento.

Agenzie di viaggio concedono una riduzione del 40 per cento.

Ma allo scopo di controllare la propria posizione anagrafica ed elettorale, anche in vista delle elezioni regionali del prossimo anno ogni emigrante dovrebbe scrivere al Comune di origine una o due lettere di verifica, e, per facilitare tutti coloro che non hanno molta dimestichezza con la penna e il linguaggio burocratico pubblichiamo a pag. 2 due modelli di lettere.

### UNA LEZIONE DI FAUSTO SCHIAVI

## LIBERTA' E FRIULANITA'

L'autonomia regionale non vive nei regimi autoritari

Fausto Schiavi, parlando a Buia il 7 luglio 1968, disse:

«Siccome la libertà è un bene fondamentale, noi dobbiamo ringraziare l'Italia, di questa libertà, continuando ad essere lealissimi cittadini, primi nel dare tutto ciò che la nazione ha diritto di chiedere, anche se consci, a nostra volta, del diritto che abbiamo di poterci considerare italiani di tipo particolare».

E' stata infatti la raggiunta libertà politica che ha consentito la rinascita di una coscienza friulana autonoma, prima avvilita e direi completamente soffocata dall'oppressione delle coscienze e dei cervelli attuata durante i secoli del servaggio».

Ci è parso doveroso ricordare le illuminate parole del nostro indimenticabile Presidente alla vigilia di una difficile consultazione elettorale, precisando, per tutti coloro che a Buia

non ci furono, due importanti circostanze:

a) Schiavi non stava gettando fumo negli occhi degli elettori, perché le elezioni regionali erano già passate da quaranta giorni e non era suo (e nostro) costume quello di menare il can per l'aia;

b) pronunciò le parole sopra citate nel contesto di un discorso che si può così riassumere:

Il Movimento Friuli è arrivato nel tempo giusto, perché le circostanze storiche hanno sviluppato l'autocoscienza dei friulani e la storia dimostra che tale fenomeno si verifica solo in un clima di libertà civili e politiche. Dobbiamo, quindi, conservare e difendere il dono della libertà, per potenziare la friulanità, e dobbiamo essere grati all'Italia di aver creato, in questo secondo dopoguerra, un clima di libertà.

Tessitori nel '46, ag-

giunse, non riuscì ad ottenere il successo da noi colto nel '68, solo perché il risveglio dei friulani è un processo lungo, e la libertà da poco conquistata non era stata allora sufficiente per avviare tale processo in un grande numero di anime.

Libertà e friulanità erano — dunque — per lui due grandezze direttamente proporzionali, che crescono o calano simultaneamente, e non era quella la prima volta che esprimeva idee tanto giuste.

Chino Ermacora, fra le due guerre, per tener accesa la fiaccola della friulanità in un clima ostile ai regionalismi e alle autonomie locali, aveva dovuto creare il mito della «piccola patria» approfittando di una felice eredità storica: il nome di Patria del Friuli assegnato da molti secoli alla nostra terra.

La friulanità dunque si difende anche e, si può dire, soprattutto, con il voto del 7 maggio. E i nostri aderenti possono difendere indirettamente la friulanità difendendo la libertà.

Se non fosse più garantita la libertà di stampa e di parola noi non potremmo più tenere comizi e conferenze nelle osterie del Friuli, e questo giornale non potrebbe più vivere: è bene pensarci prima che sia tardi.

E' vero. Il Friuli

non ha ottenuto molto dall'Italia negli ultimi venticinque anni, però ben poco ha ottenuto dall'Italia di Mussolini e, procedendo a ritroso, dall'Italia di Salandra, Giolitti, Crispi, ecc. Ha goduto, però, il bene della libertà in questo dopoguerra, un bene conquistato a caro prezzo, spargendo sangue e sopportando sofferenze: è un bene da difendere anche il 7 maggio prossimo.

Come diceva Schiavi, il Friuli riacquista coscienza di sé e difende i suoi interessi solo se può disporre di una sufficiente autonomia, perché la friulanità è una pianta le cui radici affondano nella terra buona della libertà.

Gianfranco Ellero

### 600 mila

A tutt'oggi sono state raccolte 600 mila lire per stampare un libro sulla storia del Friuli in onore dell'ing. Fausto Schiavi.

Le offerte possono venire inviate usando il c/c postale 24/4581 intestato al Movimento Friuli, Via Palladio 21 - Udine.

### AVVISO

Avvertiamo i cortesi lettori che Friuli d'oggi, in occasione delle elezioni politiche, osserverà un turno di riposo. La decisione è stata presa anche per evitare gli inevitabili ritardi postali degli ultimi giorni della campagna elettorale.

Riprenderà regolarmente le pubblicazioni lunedì 15 maggio.

### UN TEATRO CHE CI SERVE POCO

Il Teatro Stabile del Friuli - V.G. rappresenta volentieri testi dialettali triestini e spesso dell'Istria.

Non ci risulta che abbia rappresentato finora testi friulani; certo è che serve poco il Friuli.

E' finanziato con i

soldi della Regione, quindi anche con i soldi dei friulani.

E' uno degli esempi tipici di come si intendeva a Trieste l'unità regionale: quello che va bene per Trieste deve andar bene anche per il Friuli in nome della unità regionale.

### Vacanze Pal Friul



Questa è la casa che la Pal Friul pone gratuitamente a disposizione dei suoi soci che non dispongono dei mezzi necessari per le cure marine. La casa si trova nell'isola d'Elba, nei pressi di Porto Azzurro, ed è disponibile da ottobre ad aprile di ogni anno. L'iniziativa della Pal Friul è degna di ogni elogio.

Si lotta per il Friuli di domani anche difendendo FRIULI D'OGGI.



## Lettere al direttore

### NON E' SOLO DEMAGOGIA

Caro Direttore,

Seguo con particolare attenzione sui giornali questa campagna elettorale, e noto con piacere che molti candidati puntano sui problemi friulani per farsi propaganda. Se saremo eletti, dico, vi daremo l'Università autonoma, oppure la Udine-Tarvisio, ecc.

Ora io mi domando: perché tanto interesse per il Friuli e i suoi problemi? Che sia solo demagogia?

Lettera firmata

Il lettore, evidentemente attento alle cose politiche (ce ne fossero tanti!), ha notato che il democristiano Burtolo parla in Carnia di viabilità e industrializzazione; che i socialisti Fortuna e Tosolini battono il chiodo degli aiuti statali straordinari previsti dall'art. 50 dello statuto regionale e dell'Università autonoma friulana; che il socialdemocratico Scovacich parla spesso dell'Università a Udine; che i repubblicani puntano sul potenziamento delle autonomie locali; che, in Provincia di Pordenone, non pochi candidati parlano di un «risveglio» del Mandamento di Portogruaro da aggregare al Friuli; che gli avv. Brusin e Barzan battono il tasto della friulanità della Destra Tagliamento e promettono di batterli per potenziare la zona industriale di Pusteroso, e per la realizzazione della Gemona-Meschie, ecc.

Posso aggiungere, perché ero presente, che il 24 aprile a Maniago, nel corso di un dibattito sul cementificio di Fanna, il socialdemocratico Dal Mas ha dichiarato che «noi, da buoni friulani, stiamo con gli occhi aperti e l'Assessore regionale De Carli del Psi, ha esclamato: «sino anch'io un friulano!».

Di fronte a questo coro di friulani tien proprio voglia di chiedersi: perché? Solo per accapillare i quarantamila voti del Movimento Friuli o perché tutti i friulani sono ormai stanchi delle solite sparate sui grandi problemi — alcuni sempre insoliti — nazionali e internazionali?

Ecco, noi crediamo che, sensibilizzato dal MF, tutto l'elettorato friulano pretenda ormai l'impegno dei suoi politici sui problemi locali. E non è piccolo merito, questo,

anche se i problemi, dopo il 7 maggio, rimarranno da risolvere per qualche anno ancora.

Ma oggi, almeno, sappiamo che sono noti ai candidati dei partiti e che l'opinione pubblica esige la loro pronta soluzione: è un bel passo avanti, rispetto a quando del Friuli quasi nessuno parlava. E' un bel passo avanti, sulla via della persuasione, compiuto dall'opinione pubblica friulana sotto la spinta Tenace, paziente, continua del MF.

### COSI' NON VA

Secondo «Il Popolo del Friuli-Venezia Giulia», per aumentare la presenza friulana al Senato bisogna votare Toros, Burtolo o Pelizzo, candidati rispettivamente per i collegi senatoriali di Cividale, Tolmezzo e Udine.

In altre pagine fa poi la réclame per il sen. Montini di Pordenone per il candidato di Gorizia, ritenuti evidentemente, dall'organo della DC, rappresentanti degli isontini e dei pordenonesi.

Quale miglior prova che la DC, quando scrive o dice «Friuli», intende la sola Provincia di Udine?

E' ora di finirla di offendere il Friuli anche e perfino sotto elezioni!

### Il «Cjaval ros», a Monte di Buia

Domenica 30 aprile è stato inaugurato il «Cjaval ros», un nuovo ristorante a Monte di Buia.

L'iniziativa va segnalata anche perché i gestori si propongono di ospitare molto spesso delle mostre di pittura, abbinando la cultura alla gastronomia.

Per la corrente quindicina espone il pittore Luccardi di Buia.

Per prenotazioni o informazioni si può telefonare al numero 96224.

Ai gestori i nostri migliori auguri.

### Nadtra rosa

E' nata Sabrina, figlia del proto delle Grafiche Fulvio. Alla bambina ed ai felici genitori le nostre più vive congratulazioni.

### Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

EMIGRAZIONE:  
TRATTA  
DEI BIANCHI

# I LAVORI DEL DIRETTIVO

Venerdì 21 aprile si è riunito a Udine il Consiglio Direttivo del M.F. con il seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni dell'Esecutivo sugli impegni finanziari del Consiglio regionale del M.F.;

2) nomina di una Commissione per la revisione dello Statuto;

3) organizzazione territoriale;

4) varie ed eventuali.

Sul primo punto è intervenuto il p.l. Lino Colonello, il quale ha espresso il punto di vista dell'Esecutivo del Friuli Occidentale. I nostri rappresentanti della Destra Tagliamento, infatti, avevano in precedenza deliberato quanto segue:

1) di esprimere il rammarico del Consiglio direttivo del Friuli Occidentale per la cristallizzazione dei lavori dell'Esecutivo e del Direttivo del Movimento Friuli sulla situazione finanziaria relativa all'apporto dei consiglieri regionali, dimenticando gli importanti problemi organizzativi della penetrazione nelle zone meno sensibilizzate;

2) di aver constatato un rallentamento nei basilari intendimenti di azione progressista di alcuni consigli comunali ed in seno al Consiglio regionale;

3) di ritenere che la pubblicazione del giornale «Friuli d'oggi» debba assolutamente proseguire con l'attuale edizione settimanale, considerando anche l'introito degli abbonamenti come mezzo indispensabile per attenuare il deficit.

A seguito dell'illustrazione del Presidente prof. Gianni Nazzi, il Consiglio Direttivo ha preso atto che il prof. Corrado Cecotto ha regolato la sua posizione versando (mesi di gennaio, febbraio e marzo) dovute al M.F. nella misura del 40 per cento dei suoi emolumenti di Consigliere regionale; ed

ha preso in considerazione i motivi (chiarimenti dei rapporti tra Consiglieri regionali e tra M.F. e Consiglieri regionali) che hanno indotto il prof. Cecotto a sospendere per tre mesi i suoi versamenti.

Il Presidente, dando lettura di un verbale del Comitato Esecutivo, ha reso nota al Consiglio Direttivo l'intenzione espressa dal Consigliere Cecotto di non ripresentarsi come candidato alle prossime elezioni regionali, in considerazione dei suoi onerosi impegni professionali.

E' stata letta, quindi, una lettera del Consigliere di Capriacco (inclusa nel punto dell'od.g. solo per quanto riguarda i suoi ruoli politici; in quanto sotto il profilo finanziario la sua posizione è regolare), nella quale egli esprime critiche nei confronti della conduzione interna del MF ed annuncia la sua intenzione di non ripresentarsi come candidato del MF alle prossime elezioni regionali. Aggiunge, tuttavia, che rimarrà fedele alle idee base del MF, e che continuerà a versare le quote dovute fino alla scadenza del mandato di Consigliere regionale.

La lettera si conclude con l'augurio che altri, attraverso un totale cambiamento di quelli che sono stati considerati gli «intoccabili», sappiano approdare ad un indispensabile rinnovamento, ad un ritorno alle origini.

Il Consiglio Direttivo ha quindi deliberato all'unanimità (astenuti Paganì e Tedesco) quanto segue:

1) d'ora in avanti i nostri Consiglieri regionali potranno parlare a nome del M.F. in Consiglio regionale solo su mandato degli organi deliberanti del Movimento;

2) sarà portata a conoscenza degli aderenti — tramite «Friuli d'oggi» — ogni futura insolvenza degli impegni economici da parte dei Consiglieri regionali nei confronti del M.F.;

3) si prenderà ufficialmente posizione — sempre tramite il nostro giornale — nei riguardi di atteggiamenti politici dei nostri Consiglieri regionali che non siano rispettosi della linea politica del Movimento.

Passando al punto 2) dell'od.g. il Direttivo ha nominato all'unanimità la Commissione per la revisione dello Statuto, che risulta così composta: Caine, Toldo, Visentin, Castellarin, De Agostini.

Entro il 15 luglio tutti gli aderenti potranno far pervenire alla Commissione i loro rilievi (per iscritto) in merito alle modifiche statutarie da apportare per una più organica struttura del M.F. a livello regionale.

Al punto 3) dell'od.g., Romano Guerra ha svolto una relazione sulla organizzazione territoriale del M.F. e sui collegamenti tra i vari gruppi, per accentuare la nostra presenza nelle sedi comunali.

Tra le «varie» è stato fatto il punto sul problema dell'istituzione dell'Università friulana.

## NIENTE STRADA NIENTE VOTO

Gli abitanti di due borgate di Claut, un comune montano della provincia di Pordenone, si sono rifiutati di ritirare i certificati elettorali per protestare contro la chiusura della strada che collega i loro due centri con il capoluogo.

Si tratta dei 21 elettori (su 50 abitanti) di Creppi e Palin; la strada, lunga un chilometro e mezzo, è stata realizzata di recente da un apposito consorzio con il contributo regionale pari al 90 per cento della spesa, che è stata di 6 milioni di lire.

Larga quattro metri e mezzo, percorribile anche con automobili, l'arteria è stata ideata per sostituire il sentiero ripidissimo, largo solo due metri, che da sempre è servito agli abitanti delle due borgate per tenersi in contatto, a piedi, con il capoluogo Claut.

La strada è però inservibile da un po' di tempo in quanto i quindici proprietari dei terreni espropriati per realizzare l'opera l'hanno sbarata, sostenendo che non toglieranno gli ostacoli fino a che non riceveranno adeguati compensi in denaro o in altri terreni. Gli abitanti di Creppi e Palin, che avevano assaporato finalmente il progresso percorrendo anche con le auto e i carri la strada nuova, si sono così visti privare di un beneficio che avevano ottenuto.

La necessità di un collegamento efficiente li aveva portati a rifiutare il certificato elettorale anche in occasione delle consultazioni regionali del 1968. La protesta quella volta era peraltro rientrata dopo le promesse della Regione, e gli elettori si erano recati alle urne. Adesso la strada ce l'hanno, ma non la possono usare.

Di fronte a questa nuova situazione, gli abitanti delle due borgate hanno rispolverato il vecchio metodo e, dopo aver respinto i certificati, hanno inviato una lettera di protesta al sindaco di Claut, al prefetto, al presidente della Regione e ai presidenti dei due rami del Parlamento. Nel messaggio-promemoria si ricorda lo stato di disagio nel quale sono nuovamente costretti, lamentando il fatto che, lungo lo scosceso sentiero rimesso in uso per forza di cose, gli uomini del paese sono costretti a trasportare a valle persino ammalati e morti.

(Da L'Avvenire del 14 aprile)

## MODELLI DI LETTERE

### Per l'iscrizione anagrafica

Al Sig. Sindaco del Comune di \_\_\_\_\_  
lo sottoscritto \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_

il \_\_\_\_\_  
di professione \_\_\_\_\_  
emigrato temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro al seguente indirizzo \_\_\_\_\_

faccio presente che la mia emigrazione all'estero, dovuta a ragioni di lavoro, ha carattere temporaneo e che, pertanto, debbo rimanere iscritto d'ufficio nell'anagrafe di codesto comune.

Tuttavia, ai fini cautelativi, inoltrò la presente per la conservazione dell'iscrizione nei registri anagrafici o per l'eventuale reiscrizione nei registri stessi ai sensi delle vigenti norme (legge 24 dicembre 1964, n. 1228 e regolamento approvato con D.P. 31 gennaio 1958, n. 136, art. 9 lettera b) le quali prevedono la iscrizione anagrafica nel caso l'emigrazione non abbia carattere definitivo.

Distintamente \_\_\_\_\_, li \_\_\_\_\_  
(firma e indirizzo)

### Per l'iscrizione nelle liste elettorali

Al Sig. Sindaco del Comune di \_\_\_\_\_  
lo sottoscritto \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_

il \_\_\_\_\_  
di professione \_\_\_\_\_  
fornito del titolo di studio di \_\_\_\_\_

emigrato temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro al seguente indirizzo: \_\_\_\_\_ ai fini cautelativi del mio diritto elettorale ed essendo in possesso dei relativi requisiti, chiedo di conservare comunque l'iscrizione nelle liste elettorali di codesto Comune ed eventualmente di esservi reiscritto, ai sensi dell'art. 11 della legge 22 gennaio 1966, n. 1.

Distintamente \_\_\_\_\_, li \_\_\_\_\_  
(firma e indirizzo)

ANCHE SE LEGGETE POCO  
LEGGETE «FRIULI D'OGGI»,

**FRIULI D'OGGI**  
N. 230  
GIANFRANCO ELLERO  
Direttore responsabile  
Redattori: Luigi Botton, Walter Caine, Raf Carozzo, Giancarlo Castellarin, Adriano Ceschia, Linneo Lavaroni, Gianni Nazzi, Claudio Toldo, Rizieri Valdevit.  
Raffaele Carozzo  
Editore  
Abbonamento:  
Annuo L. 2.500  
Estero L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000  
GRAFICHE FULVIO - UDINE



**Florilegio di poesia friulana**

a cura di Giorgio Faggin

**VITÒR CADÈL**

Pal so cjaltri estri amorôs e naturalistic, Vitòr Cadèl al-è cuakhi pœc il Salvatore di Giacomo de poesie furlane e al-ten un pœst dut spœcial te nostre literature. Naslût a Fane tal 1884, Cadèl al-studiâ tes Academies di Bielea Arz di Vignesie e di Florence, e al-deventât professor di dissen tes Scuoles Têcniches. Al-lavorâ a Rome in grandes impreses decoratives e si imponê come pitôr di pês, sul aglê de tradizion vœlcentese (un grum di siei lavôr a-son tal Museu di Udin). Intant de prime vuere mondial al-fo aviator, e al-muri tal cfl de Macdonie tal 1917.

La produzion poëtiche di Cadèl, scrite scussai dute te varietât di Fane (cualchi liriche a-ê compoundes paratit te «koinês udinês»), a-ê di poëcie quantitât ma a-conten perles sflandoroses di poësie. Il Poete le dâ dongie tal volumut «Fueiz di leria», salit fôr a Udin tal 1908. Poesies posterôrs a-forin publicades tal cotidian udinês «La Patria del Friul» se te reviste giuridiche «Forum Julia». Une goeve edizion des poesies di Cadèl a-fo stampade de Società Filologica Friulana tal 1929 e une tierce edizion par cure dal Coom di Fane tal 1968 (cum scriz di D. Penz); ma in dutes dôs a-mançin, magariussin, cine poesies di chês jeshules su «La Patria del Friul» (cfr. la «Riv. della S.F.F.» III, 1922, p. 76), une des culis a-ê Pds che culi o-tornin a stampâ.

Cadèl al-çiant cum dute la fuance e l'entusiasim zovœnâl la bielece dal amor, ma ancje i siei malapajament; al-çiant stiletades di disperazion e la brame di nichilism tal grim de mari nature; al-çiant ancjemò, cum sauride sensibilitât piturâl, aspiz e momene de nature, tanche l'albe (in *Matinada*) e la mûsche de ploe (in *A plouf*). La poësie di Cadèl a-ê unevore melidiche e a-ê scilpagnade di preciosetât di caratâr «liberty», che a-pandin il gust dal pitôr e dal decorador.

**1. LA BALCONELA**

Ntal gno paes 'a è 'n balconela  
cu' na ghirlanda ator di gelusim  
di fueiz di leria e flours di campanela  
e dentri al bat, c'al scotapa, un curisim.  
E dentri un vœl al lûs comi 'n stela  
tra il vâs di menta e chel dal amarin,  
e dentri 'a sta chê bambinata biela  
c'a mi à robât la päs dal gno distin.

'I vœi preodi d'ongia 'na s'çialta,  
'I vœi vigni di not fin su chê piëra  
par meti sul gno cour la to manita,  
par diti chi par t'è j'oi 'i soi vigni,  
soi par bussiti i vœi di mora nera  
e la buciata c'a somea vilût.

Da *Fueiz di leria*, ed. 1929, p. 3.  
v. 3: leria = edera;  
v. 6: amarin = reseda, amorino;  
v. 9: preodi d'ongia = procurarmi.

**2. 'A PLOUF**

'A plouf e i nuvolonz parzôrâ il ciâf  
'a salin fôr da Haut devour la schena,  
'e 'a corin là pal ceil comi danz  
c'a vœlin da scontâ un'eterna pena.  
I flours là pai zardinz, jù par chet pân,  
'a nien chel clavût a pena a pena,  
e i lusignoz chi sora 'a son restât  
'a trimin comi lagrima serena.

'A plouf, e tra i ramâz, d'ongia il stradiz  
'a ploja 'a colâ fizza e zita zita,  
cum chel susâr, c'a fasin li bussadiz  
ju 'n buciata frêsca e mulista.  
Soi scolti e 'i provi robiz mai provadiz,  
e 'i sint nasci ntal cour 'na nova vita.

Da *Fueiz di leria*, ed. 1929, p. 54.

**3. PAS**

A mont al barlumea l'ultin clâr,  
cuieta e cidimuta a ven la sera  
e a slargia un drapp di viciz fin sul mâr;  
— da ogni çhiampanni una preiera  
a plâ ca si difondi ator e a plâ  
ca disi «päs» ai omnis su la çiera.  
— Ma jò no ai päs, no ai päs! — comi l'aciar  
l' sint una tanaia ca mi sera  
il cour... e 'ata la nœt ca ven, là in fiondi  
'i vuardi cu-i voi fis e spalancâz  
lâi, lontan lontan, dilâ dal mond.  
— Ce spietâ? — Jò no sai, no hi sai di  
ma 'i sint chi çhiatêrê, fors, la päs  
in 'una nœt ca no finiz mai pi;

\*\*\*  
e i provi in chist moment un desideri,  
ca-i mi tormenta, ca-i mi çhiapa dutt,  
da lessâ... manâ... repont 'al simiteri,  
'al simiteri dal gno paisutt;  
da riposâ par simipi in chel misteri  
fin che la çiera e-l timp a mi an dustrut,  
da no visami pi di cui chi eri  
e di sta pora vita, biel e brutt.

Ator ator la bûsa da ogni banda  
la leria a nasarses comi da un grum  
e a mi farêz sul çhiav una ghirlanda;  
e jò, cuiett, lâi 'ta chell sprofondit  
'i podarêz cuntimâ chell sium  
chi à interrot co soi vignût al mond.

Chirasso, 12 novembre 1913.

Da «La Patria del Friul», 30 di Novembar dal 1913.  
v. 7: aciar = acciaio.

**Gli emigranti lo ricordano**

Commovente profilo di Fausto Schiavi pubblicato dal bollettino del Fogolâr Furlan di Basilea

Il piacere di aver conosciuto Fausto Schiavi ci rende maggiormente tristi a stendere una nota per ricordarne le dimensioni umane sociali e la passione friulana dello scomparso.

Lo incontrammo una prima volta nell'estate del 1961 assieme ai dirigenti del complesso folcloristico di Pontebba al quale il nostro Fogolâr ritenne doveroso testimoniare la riconoscenza per il contributo che lo stesso complesso ebbe a dare allo strepitoso successo della prima festa friulana di Basilea.

Fausto Schiavi, occupato allora a Milano, fu come noi per un breve periodo di vacanze in Friuli e come noi si sentiva in parte emigrante. Per questo motivo — e probabilmente perché già l'inconscio allo stato latente preannunciava un'azione politica della quale diveniva più tardi protagonista — ci avvicinò con vivo interesse, ci intratteneva con affabilità e semplicità rare, schermandosi ad ogni accenno alla sua superiore condizione sociale

che la «Gravità e drammaticità del problema dell'emigrazione friulana, che oggi finalmente e solennemente si riconosce, obbliga tuttavia a fare piazza pulita di tutti i tabù dietro i quali si nascondeva, e speriamo non si continui a nascondere, la mancanza di volontà di affrontare seriamente il problema stesso».

Nell'ultimo incontro con Fausto Schiavi, un anno prima che il terribile male lo colpisse, nello sfuggevole tempo di un breve soggiorno in Friuli, alle nostre delusioni ed alle pessimistiche previsioni ci rasserenò con una ponderata convinzione dicendoci che la Regione viveva una fase di possibilità, capace di sviluppare un lento ma sicuro progresso economico-sociale della nostra terra.

**Turismo alpino**

Un profilo di Fausto Schiavi è stato pubblicato anche su «Turismo alpino» del 27 febbraio. Dato il carattere della pubblicazione, l'autore del breve ritratto ha avuto particolare attenzione per la azione svolta da Schiavi a favore della montagna.

**LA GUERRA CON TRIESTE SCOPPIO' NEL 1965**

**PER LA FACOLTA' DI MEDICINA**

Gentile Sig. Direttore

ho letto gli articoli sull'Università Friulana comparsi sul nr. 11 e nr. 12 - Anno VII di Friuli d'Oggi e ritengo perciò interessante riferire quanto ho appreso su questo argomento a Trieste.

Mi trovavo in Italia per una breve visita a casa e il giorno 6 aprile ero a Trieste. Per strada incontrai un amico e collega. «Caro Giorgio come va Sei contento? Sai che metteremo l'Università a Udine?», mi disse. «Non ne so niente, che farete?», risposi. «Metteremo il biennio di ingegneria e fisica» «Beh, fate bene» dissi. «A me sembra non sia tanto bene perché, mettere un'altra Università a soli sessantacinque chilometri dalla nostra, non so se mi spiego... sarebbe stato bene — continuò il mio amico — se a Udine avessero messo la facoltà di medicina dato che avete anche un ottimo ospedale». «Ma vedi, caro amico» replicai «partitopo in Italia di rado si mette la cosa giusta nel posto giusto; che ci vuoi fare? Per me comunque va bene anche ingegneria».

E così ci lasciammo, perché entrambi avevamo fretta. Pensai allora a due cose: 1) che a Udine partitopo non si farà, almeno per ora, una Università autonoma ma una Succursale dell'Università di Trieste (cosa che c'è tuttavia anche qualche triestino di buon senso che crede che la istituzione di una unica facoltà di medicina nella Regione con sede a Udine

sarebbe stata la soluzione migliore e per Udine e per Trieste del problema Università.

Cordiali saluti,

Giorgio Peressutti

Göteborg, aprile 1972

Senza dubbio quello commesso dalla classe dirigente triestina nel 1965, cioè il furto della Facoltà di Medicina che per mille motivi mille volte elencati su queste colonne avrebbe trovato a Udine la sua sede ideale, fu un errore storico e multiplo.

In un suo colpo i dirigenti triestini riuscirono a dimostrare al popolo friulano che erano ingordi, araffoni e municipalisti; che la (allora) neonata Regione era un'arma che lo Stato italiano aveva dato in mano ai triestini contro i friulani; che l'unità regionale era un mito nel quale dovevano credere solo i poveri friulani.

Se Trieste avesse aiutato Udine ad istituire «la Facoltà di Medicina dell'Università di Trieste decentrata a Udine» (così si legge in un documento di parte friulana di quel tempo), avrebbe potuto ricattare i friulani per altri cento anni. Oggi è inutile piangere, perché i friulani hanno capito il gioco e Trieste non li incanta più.

Quello dei triestini fu il classico errore di coloro che sono troppo sicuri di sé, che entrano in campo sottovalutando gli avversari e perdono la partita nei primi minuti di gioco.

**Friulani, contatevi!**

- Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nel Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.
- Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

**C'E BISOGNO DI CULTURA**



In Friuli c'è tanto bisogno di cultura. Lo si capisce anche osservando certe scritte pubblicitarie (Largo Osoppo in luogo di Largo Osoppo all'ingresso di Udine per chi proviene da Passons; CIMANO scritto con N rovesciata su una indicazione stradale a nord di San Daniele, ecc.).

Nella foto si vede un'altra scritta errata a Pozzuolo del Friuli: la N è in negativo, ovvero specularmente rovesciata.

Regalate ai vostri amici le pubblicazioni della Società Filologica Friulana (via Manin 18, Udine).

**UNIVERSITA'**

**Vietato dormire**

Il Comitato per l'Università Friulana, riunitosi il 18 aprile 1972 nell'Istituto Tecnico A. Malignani, considerato che ancora non sono stati compiuti i concreti passi per la attuazione degli accordi intercorsi il 22 marzo u.s. tra i rappresentanti dell'Ateneo di Trieste ed il Consorzio universitario friulano in modo che sia assicurato il funzionamento dei corsi promessi fin dall'anno accademico 1972-73;

chiede al Consorzio che pretenda l'immediata riunione del Senato accademico triestino per la convalida degli accordi suddetti;

chiede inoltre ai responsabili politici di dare pratico corso alla creazione delle promesse necessarie per il conseguimento di un ateneo autonomo e completo a Udine e di cessare di formulare generici impegni per un «potenziamento degli studi universitari nel capoluogo friulano».

Infine il Comitato chiede nuovamente che il Consorzio universitario riprenda a svolgere ogni possibile azione con l'Ateneo di Padova affinché siano portate a soddisfacente conclusione le trattative già favorevolmente intraprese.



## LE MINIERE ABBANDONATE

Fra le miniere abbandonate la più interessante, sotto vari aspetti, è quella situata sul versante meridionale del Monte Avanza presso il paese di Forni Avoltri (il cui nome è collegato proprio alla attività cui diede luogo in passato questa miniera). Dello sfruttamento di questo giacimento minerario si hanno notizie che risalgono fino al 700, ma la più seria, anche se non sempre ben impostata, attività estrattiva fu intrapresa nel secolo scorso con l'impiego di oltre 400 minatori e la costruzione più a valle, in località Pierabech, di uno stabilimento per la lavorazione dei minerali estratti e di un villaggio di minatori. Nell'anno 1876 però, per motivi tecnici, politici ed economici l'attività cessò completamente. Un'energica ripresa dei lavori si ebbe nel 1939 con la riattivazione dei vecchi impianti e l'installazione di nuovi macchinari, che portarono a produrre nel 1943 fino a 11.000 tonnellate di minerale. Alla fine della guerra cessò però anche la attività nella miniera, i macchinari vennero smontati e gli altri impianti abbandonati. Chi al giorno d'oggi si reca sul posto può vedere le rovine degli antichi edifici ed a stento potrà individuare l'imboccatura delle gallerie di accesso al sottosuolo.

I minerali utili estratti dalla miniera di M. Avanza furono la tetraedrite (34 per cento di rame, 14,41 per cento di antimonio, 3 per cento di piombo, 9 per cento di zinco, 30 per cento di ossido di bario, 780 gr. per ton. di argento e tracce d'oro), la galena (solfuro di piombo), la blenda (solfuro di zinco), la pirrite (solfuro di ferro) e la calcopirite (solfuro di ferro e rame).

Durante il periodo in cui la miniera era in attività, varie critiche furono mosse sul modo in cui fu effettuata la ricerca del minerale estraibile, poi sul sistema di estrazione e l'organizzazione dei lavori. In particolare fu molto criticato il criterio seguito nell'impostazione delle gallerie, costruite per raggiungere gli ammassi direttamente sfruttabili, senza preliminari ricerche sulla genesi, età, distribuzione e effettiva potenzialità del giacimento. Sicché un'accurata campagna di ricerche che abbia come scopo la determinazione esatta della quantità di minerale utile e la ricerca di nuove tracce potrebbe portare ad una ripresa dell'attività estrattiva, specie se i ten conto che è stato accertato che la mineralizzazione prosegue oltre i fronti che furono raggiunti in passato dalle gallerie.

Caratteri analoghi al giacimento di M. Avanza sembrano avere gli affioramenti metalliferi di S. Giorgio di Co-meglians, sul fianco destro del torrente Degano.

Secondo la tradizione locale i primi lavori risalgono al 1500, ma di essi non si hanno notizie certe. Solamente nel 1940, grazie all'intraprendenza di alcuni valligiani, furono effettuate delle ricerche di minerale utile e furono scavate due gallerie per raggiungere in profondità gli ammassi eventualmente sfruttabili. I risultati di que-

sto lavoro, probabilmente anche per la scarsità di mezzi a disposizione, furono poco soddisfacenti e ciò portò alla cessazione dei lavori.

I minerali utili rinvenuti in questo giacimento sono la tetraedrite, preponderante, la blenda, la galena e la pirrite. Con i pochi dati a disposizione, un giudizio sul valore economico di questo giacimento è molto difficile da darsi, ed è proprio per ottenere questi dati che si impone uno studio serio e completo di questo giacimento, che per la sua somiglianza con il giacimento di M. Avanza potrebbe portare a risultati positivi. Va anche ricordato che nel 1964 la zona fu oggetto di ricerca ed estrazione di un minerale non metallico, la barite, un solfato di bario, qui di qualità ottima, usato industrialmente per l'estrazione dei sali di bario e per i fanghi pesanti nella tecnica delle perforazioni.

Altre miniere abbandonate e piuttosto interessanti si trovano in Val d'Aupa tra le località di Sella Cereschias e Galizis. Anche per questi giacimenti la tradizione locale parla di antichi lavori, ma notizie sicure si hanno solamente a partire dal 1700. In quel periodo furono effettuate ricerche e scavi lungo il Rio Fouz, presso Galizis, e in località Rio Glazzis. Nel secolo scorso altri lavori di ricerca ed estrazione furono effettuati da parte di una piccola società costituita a Moggio, i risultati furono però scarsi.

Una ripresa dei lavori si ebbe nel 1926 e per circa dieci anni furono estratti galena e fluorite, minerale di calcio e fluoro usato principalmente in metallurgia come fluidificante delle scorie.

Recentemente sono state svolte accurate indagini tendenti ad accertare le condizioni geologiche della zona in rapporto alla possibile esistenza di giacimenti minerari economicamente utili. Si è così giunti alla constatazione che le vecchie miniere di Rio Fouz, che ancora contengono discrete quantità di fluorite, blenda e galena non potrebbero avere solo modeste dimensioni.

Nelle vicinanze, presso il Monte Crete del Crons, sono invece state accertate condizioni geologiche favorevoli all'esistenza di giacimenti minerali; ricerche serie e approfondite in questa zona sono senz'altro da promuovere.

Sandro Michieli

### Da ricordare

Statuto speciale della Regione Friuli-V.G.

Art. 3

Nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle native caratteristiche etniche e culturali.

## FRA GELLINA E MEDUNA

# I BARONI DELL'ACQUA

Dopo la riunione a S. Foca degli agricoltori e dei rappresentanti del consorzio Cellina-Meduna nella vana ricerca di un accordo per risolvere il problema delle irrigazioni e la salvaguardia dei territori a valle dopo le tragiche esperienze delle popolazioni causate dalle catastrofiche alluvioni negli anni 1965 e 1966, abbiamo purtroppo dovuto constatare che le incomprensioni si sono trasformate in un profondo solco fatto di ricatti e di testarda opposizione alle richieste degli agricoltori.

Dopo le assurde pretese dell'avv. Malatta e di quanti la pensano come lui, e al consorzio quasi tutti la pensano come lui, adesso ci siamo attirati sul capo anche i fulmini del geom. Bolognin, il quale, telefonicamente prima e di persona dopo, ha definito noi della frazione di S. Foca e primo fra tutti il sottoscritto, una massa di ignoranti autolezionisti e disfattisti.

Sarà bene andare a rileggere, allora, le cronache di un giornale sicuramente non disfattista, «Il Gazzettino», per descrivere la nostra situazione.

**Domenica 6 Novembre '66.** Migliaia di ettari invasi dall'ondata di piena del Tagliamento, Meduna, Cellina, Noncello, Livizza. Lunedì 7 Novembre. Desolante spettacolo. Grave situazione nei comuni di Prata e Pasiano 2 miliardi di danni per la sola industria cittadina. Non sarà facile per l'industria pordenonese risarcire il violentissimo colpo inferto alla sua vitalità dall'alluvione di questi giorni. Tutte le vie di comunicazione per il sud interrotte, danni ingentissimi.

**Martedì 8 Novembre 1966.** Situazione pesante. Molte centinaia di operai sono rimasti senza lavoro. Chiuso il cotonificio veneziano per almeno 2 mesi. In poche ore sono andati distrutti i lavori per 25 milioni sostenuti dal comune per le riparazioni

all'indomani dell'alluvione del '65. Sono stati trattati con il sindaco Montini i problemi e sono stati ascoltati la voce e lo stato d'animo della popolazione dopo l'alluvione che ha disastato le industrie arrecando enormi danni alle opere pubbliche e distrutto praticamente l'economia agricola della zona. Lo stesso giorno la regione ha promosso lo studio di un piano regionale d'intervento affidato al Consorzio Cellina-Meduna. Secondo loro soltanto un intervento a monte con la costruzione di copiscui serbatoi artificiali potrebbe risolvere il problema. La nuova alluvione ha offerto e offre ulteriori elementi di valutazione e anche di allarme. Saranno sufficienti i progettati serbatoi? E' chiaro che a questo interrogativo si dovrà rispondere. Nostra speranza è che lo si faccia al più presto.

Fin qui il Gazzettino.

Mi ero recato dal sig. Bolognin per dirgli che avevo intenzione di seminare nell'annata in corso qualche ettaro di mais e che avrei avuto bisogno, forse, di acqua se si fosse presentata una estate secca come lo scorso anno. In quel periodo gli agricoltori avevano dovuto sopportare un turno di lavoro inumano e massacrante a causa della mancanza assoluta di pioggia nel momento più delicato del raccolto. Chi non aveva acqua a distanza ragionevole dai campi coltivati aveva dovuto assistere al totale annientamento di tutto il lavoro e dei capitali spesi. Sapete che cosa mi ha risposto il geometra Bolognin? Che a tutti i diafattisti come me non sarebbe stata concessa una sola goccia d'acqua. Ho risposto che io e tutti i contadini di S. Foca che ne avessimo avuto bisogno ce la saremmo presa ugualmente con o senza il loro permesso. A questo punto ha detto che ci avrebbe denunciato per furto d'acqua. Presente al battibecco c'era pu-

re l'ing. Viel che non ha detto né fatto nulla, pur sapendo molto bene che i magre di S. Foca e S. Leonardo Valcellina erano diventati un deserto arido perché il consorzio aveva prosciugato la roggia che li attraversava, convogliando le sue acque nel canale industriale che alimenta le centrali idroelettriche di S. Foca e Villa Rinaldi.

Ebbene, noi agricoltori di S. Foca riprenderemo, nella assoluta necessità di doverlo fare, quella stessa acqua che voi già da molti anni ci avete tolto.

Il consorzio Cellina-Meduna ci può pure denunciare, ci può anche definire disfattisti, ma non accettiamo certi sistemi.

Noi non ci reputiamo dei ladri per la semplice ragione che l'acqua la pagheremo, dopo averla consumata.

Dopo tanti anni, dove sono gli studi di risanamento? Che cosa ne avete fatto? E i bacini sono stati costruiti? Oppure aspettate delle altre alluvioni per poi continuare a fare come avete fatto fino ad oggi, e cioè niente. Abbiamo accettato di contribuire anche noi a queste spese, ma non nel modo e nei tempi che voi intendete. Secondo il Consorzio Cellina-Meduna i contadini prima devono pagare e poi si vedrà...

Vi abbiamo chiesto quando avreste incominciato i lavori, fra 10 anni? fra 50? non ci avete risposto. Avete un po' di volontà politica per il reperimento dei fondi necessari? Non avete risposto, ma i fatti erano e sono eloquenti.

Riprendiamo la lettura del Gazzettino:

**Mercoledì 9.** E' urgente provvedere. Case e industrie devastate a Valle Noncello. Sioramento nel Pratese. Basta con questa vita, non ne possiamo più. Su 5000 abitanti 850 disoccupati nelle industrie. Gli agricoltori senza speranza.

**Giovedì 10.** Al ministro Restivo è stato ricordato che 13.000 ettari di terreno sono stati allagati nel solo comune di Pordenone. A diverse centinaia si fanno ascendere le perdite di capi di bestiame, cui si debbono aggiungere quelle dei raccolti, delle attrezzature e delle scorte.

**Venerdì 11 Novembre '66.** A Pordenone sono giunti il ministro dell'agricoltura Restivo e il massimo esponente della D.C. Rumor. Dicevano due giorni fa che ora la parola passa agli amministratori, alla regione, allo stato. «A Rumor è stato detto: i piani per il risanamento geologico sono chiusi nel cassetto da tempo. Basta soltanto trovare i soldi e la volontà politica di realizzarli». A Restivo non si sono chiesti aiuti improduttivi, ma di salvaguardare il suolo garantendo insieme il lavoro degli operai e la ripresa delle industrie con provvedimenti efficaci. I responsabili si sono resi conto delle istanze fondamentali della popolazione e sulla scorta di dati forniti da una situazione d'emergenza, hanno individuato le male radici. Bisogna costruire serbatoi in montagna.

**Sabato 12 novembre 1966.** Che cosa cambierà... non resta, pertanto, che dispiegare ogni attività, perché il regime dei nostri corsi d'acqua sia normalizzato, sia attraverso la costruzione di grandi serbatoi in montagna (primi fra tutti quelli di Ponte Ravedis e di Mezzocanale)...

L'ing. Viel dopo aver letto la mia prima lettera pubblicata su «Friuli d'oggi» in merito alla costruzione dei bacini, mi aveva fatto capire che avevo fatto male a dare all'argomento un carattere politico; ne avevo fatto — secondo lui — una speculazione politica in un momento quanto mai inopportuno. Io ripeto all'ing. Viel e a tanti altri più o meno responsabili come lui che il problema è e resta essenzialmente politico.

Forse la mia lettera ha suscitato malumore in tutte quelle persone preoccupate per il loro futuro politico ormai assai vicino, cioè per le poltrone ottenute anche con i voti di migliaia di agricoltori creduloni come me. I piani per il risanamento idrogeologico continuano a restarsene ben chiusi nei loro cervelli. La volontà politica si è risvegliata in loro soltanto quando sono arrivati i cementificanti da noi. In quella circostanza non hanno certamente perso tempo per muovere tutto il loro impegno e la loro influenza politica, i soldi si sono potuti trovare, tanti quanti bastavano per completare interamente il bacino di Ravedis. Per gli agricoltori si sono potuti trovare soltanto i modi per far loro pagare la tassa per spese di progettazione. Siasignori, perché è nella ferma intenzione del consorzio di far pagare agli agricoltori le spese necessarie. Avevo provato a rifiutarmi di pagare questa ultima tassa, ma subito dopo mi sono visto pignorare oggetti di casa, ragione per cui ho dovuto provvedere al pagamento.

Adesso però noi friulani e soprattutto noi agricoltori ci rifiutiamo di continuare ad appoggiare con il nostro voto tutti quei partiti e tutti i loro esponenti che fino a questo momento nulla hanno fatto per risolvere i problemi, e sono tanti, che travagliano la nostra terra.

Quante promesse ci sono state fatte e mai mantenute; quanti cassetti della Vostra scrivania sono pieni di progetti che non vi date pena di realizzare, quanta polvere e quanta muffa continuerà a depositarsi sopra di essi.

M. P. e gli agricoltori di S. Foca e S. Quirino

## Messa in friulano a Rauscedo

Rendiamo noto che, per interessamento di un gruppo di friulani di Rauscedo, domenica 14 maggio alle ore 18 sarà celebrata una Santa Messa in lingua friulana. Celebrerà il prof. don Francesco Placereani.

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

**BUJA**

Il giorno 14 aprile è stata realizzata dal Gruppo M.F. di Buja la prima riunione di borgata nella frazione di Tomba.

Pure essendo in clima elettorale si è parlato di diversi argomenti al di fuori della politica nazionale. Sono emersi diversi problemi locali riguardanti illuminazione pubblica inadeguata, piano regolatore comunale non ancora realizzato, scuole centralizzate, acquedotto ancora incompleto, fognatura senza manutenzione e, quindi, in pieno intasamento, ecc.

La presenza di circa 40 persone ha reso vivace la riunione che si è trasformata in dibattito abbastanza interessante dai argomenti trattati.

Molti cittadini sono così venuti a diretta conoscenza dei problemi non ancora esaminati o risolti che assistono il nostro Comune auspicandosi che gli stessi vengano urgentemente presi in considerazione.

Il gruppo si è fatto portavoce di quanto trattato e richiesto decidendo altresì di continuare nelle riunioni con data e luogo da decidere.